

FOGLIETTONE

Enea si era svegliato di colpo senza riuscire a capire cosa fosse successo. Un boato, un'esplosione? C'era qualcosa che non andava, ma non riusciva bene a capire cosa. Più di tutto sentiva il terrore. Aveva appena sognato Ettore, il glorioso Ettore, con addosso l'armatura di Achille, che grondando sangue gli urlava di fuggire: «scappa Enea! scappa! non aspettare ancora la tua città distrutta».

Quando la sera prima era andato a dormire, Enea aveva creduto che la guerra fosse finita, e la sua città salva. Così aveva dormito tranquillo. Quindi adesso cosa c'entrava Ettore che gli urlava di scappare?

I suoi devono essere stati dei pensieri veloci, di quelli che il sogno ti spinge nella mente offuscata dal sonno. Poi, come venendo fuori della nebbia, l'immagine di Ettore si era stagliata ai suoi occhi: «Fuggi Enea, fuggi!» Ettore urlava e il suo sguardo era disperato. «La rocca sacra di Troia sta bruciando, la città crolla. Marte ha scatenato la sua violentissima furia: tutto viene distrutto».

Poi, evidentemente, il ricordo del sogno si deve essere fatto ancora più deciso: «A te sono affidati gli oggetti più sacri della città», gli diceva. «Portali con te. Custodisci il cuore sacro di questa città». Così Ettore, nel sogno, era entrato nel tempio di Vesta e aveva preso il fuoco perpetuo, sacro alla dea, per darlo ad Enea. Che lo mettesse in salvo.

A quel punto Enea si era alzato di colpo, e per quanto tutti quei pensieri erano stati veloci, per quanto Mercurio, dio dei sogni e fingitore, glieli avesse istigati rapidamente, avrà pensato di aver perso già abbastanza tempo.

Così si era precipitato fuori, correndo verso il palazzo di Priamo, per cercare di salvare il suo re. E con quello l'intera città. Ma questa sua furia, questo suo tentativo di salvare almeno qualcosa, di difendere Troia, stava andando alla cieca, senza portarlo da nessuna parte. Era entrato nelle stanze segrete di Priamo, giusto in tempo per vedere Neottolema, indegno figlio di Achille, che ammazzava il re senza alcuna pietà. Enea si accorse che non c'era più niente da fare, né per il re, né per la rocca di Troia: che sotto i suoi occhi si stava sgretolando.

La paura e la frustrazione a quel



Disegno di Fabio Magnasciutti, tecnica digitale

www.officinab5.it

Giovanni Nucci

centrale@unita.it

ENEAS, LA FUGA E L'ANIMA DELLE CASE

Dopo una catastrofe forse occorre chinarsi di fronte alla furia degli dèi. Ma tra le macerie esiste un fuoco che va salvato e accudito

punto devono averlo quasi inghiottito: lui, uno fra i più valorosi soldati troiani, non poteva fare niente per salvare la sua città. Era accecato dalla distruzione a cui era costretto ad assistere. E come se in preda ad una follia furiosa cercasse un senso, dove non ce n'era. Sarebbe stato anche capace di uccidere, di trucidare una donna indifesa pur di trovare una ragione a quella distruzione.

Questo finché non si accorse che in quella distruzione c'era la furia degli dèi. Già riusciva a vedere Nettuno che si avventava contro le mura della città, la grande Giunone che aizzava i greci allo sterminio, o Pallade Athena scintillante di saette che demoliva le case, una ad una.

Saggiamente di fronte alla presenza degli dèi, Enea si era fermato. Aveva chinato la testa: anche se gli dèi in quel momento significavano una totale distruzione, aveva chinato la testa. E gli erano tornate alla mente le parole di Ettore: «non cercare di difendere Troia, Enea. Fuggi! E porta con te il fuoco sacro di Vesta».

Ettore gli stava dicendo che c'era una sola cosa che poteva fare: salvare il fuoco più intimo della sua città. Che solo il profondo dell'anima, nell'intimità di una casa, poteva conservarne la memoria. E con quella, la storia di tutta la città. Così Enea si era aggrappato, con tutte le forze che gli erano rimaste, a quell'intimità: memoria e futuro.

Aveva preso suo padre e suo figlio e li aveva portati fuori di lì. Poi si era voltato e aveva visto che non c'era più niente. Il resto era tutto distrutto.

Non è facile immaginare cosa possa significare perdere tutto quanto (non credo di esserne capace, il solo pensiero, per questa bella terra d'Abruzzo, mi annebbia di commozione e di annichilimento): per questo, forse, occorre chinarsi di fronte alla furia degli dèi. Ma anche nel cuore di una casa completamente distrutta c'è un fuoco che va tirato fuori dalle macerie, e salvato. Poi preservato e accudito, con l'aiuto a chi è rimasto.

Giovanni Nucci (Roma, 1969) è uno tra i più apprezzati autori italiani di libri per ragazzi. I suoi libri, tratti dalla mitologia greca e romana, hanno venduto più di centomila copie. Tra le sue opere più note, «Ulisse, il mare color del vino» e «Amore e Psiche», entrambi pubblicati dall'editore E/O.